

Matteo 1, 18-25

«Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo».

I vangeli non sono un trattato di biologia e tanto meno un trattato di ginecologia. L'evangelista qui non vuole dire cosa hanno fatto Maria e Giuseppe o cosa non hanno fatto, ma qualcosa di più profondo e di più serio. Matteo intende dare una narrazione teologica: vuole affermare che "colui che è generato da Maria è opera dello Spirito Santo". Perché? Quando ancora c'era il caos nella creazione, lo Spirito di Dio aleggiava sulla ~~acqua~~ creazione e tutto fu fatto attraverso lo Spirito. Quindi in Gesù si manifesta una nuova creazione: in Gesù si realizza la pienezza della creazione dell'uomo, un uomo che abbia anche la condizione divina.

Mentre nella prima creazione sembrava un delitto per l'uomo aspirare alla condizione divina nella seconda, quella che si manifesta in Gesù, avere la condizione divina fa parte del progetto di Dio. Gesù è l'uomo che ha raggiunto la pienezza dell'umanità e che coincide con la condizione divina.

Ecco allora l'indicazione: "si trovò incinta per opera dello Spirito Santo". Qui non dobbiamo chiederci come o non come. L'evangelista ci sta dando una indicazione teologica importante che significa: in Gesù si manifesta in pieno la creazione.

Matteo esclude categoricamente qualunque intervento da parte di Giuseppe, che però entra in crisi e scrive Matteo: "Giuseppe suo sposo, che era giusto". Con il termine "giusto" non si intende una persona onesta, di buona moralità: i giusti erano persone molto devote, che si impegnavano ad osservare nella loro vita quotidiana tutti quei 613 comandamenti (365 proibizioni e 248 comandi) che gli scribi e i farisei avevano ricavato dalla legge di Mosè. Giuseppe è quindi una persona che osserva

scrupolosamente la legge ed entrò in crisi.
La legge era chiara: dal momento in cui c'è la prima parte del matrimonio esiste subito il reato di adulterio per la donna. La Bibbia è parola di Dio, ma è stata scritta dagli uomini e qualche riga dopo loro se lo sono tenuti: l'adulterio per la donna è qualunque rapporto con qualunque uomo; per l'uomo ebreo c'è adulterio soltanto se la donna è sposata ed ebraica.

Giuseppe sapeva che la legge gli comandava di denunciare la donna e le pene di morte erano differenti. Nella prima parte del matrimonio la pena era la lapidazione, nella seconda lo strangolamento. (Nel vangelo di Giovanni, al c. 8, c'è l'episodio della adultera portata a Gesù e che deve essere lapidata: si tratta di una ragazza tra i 12 e 13 anni).

Giuseppe, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. La legge dice che deve denunciare Maria. Lui per amore non se la sentì di farla disprezzare pubblicamente e decise di ripudiarla di nascosto.

Il ripudio, a quell'epoca, era uno strumento unilaterale, possibile soltanto all'uomo e non alla donna. (Come avveniva il ripudio; Deut. 24).

La preoccupazione di Matteo di presentare un Giuseppe che non vuole diffamare Maria, dimostra che doveva essere molte le maldicenze su Gesù. Il documento ebraico più antico che abbiamo su Gesù, il Talmud, dell'anno 70 definisce Gesù "quel grande stardo, figlio di un'adultera". Le chiacchiere sull'origine di Gesù dovevano essere tante e questo si riflette nella tensione che c'è nei vangeli. Nel vangelo di Giovanni (8, 41) le autorità religiose, scandalizzate, offese da ciò che Gesù dice loro, risponsero: "Noi non siamo nati da prostituzione".

Questa nascita è quindi stata qualcosa di strano, qualcosa di anormale tanto che l'evangelista la presenta come un intervento diretto dello Spirito Santo. Spirito Santo in greco è un termine neutro, in ebraico (ruah) è femminile. ~~Questa nascita~~
~~è qualcosa di strano~~. A quell'epoca si credeva

no possibilità degli accoppiamenti tra esseri umani e esseri divini. Si credeva che, ogni tanto, gli dei scendevano sulla terra e si accoppiavano con le donne. Qui il termine "ruah" è al femminile: quindi non c'è alcuna idea di congiunzione di un divinità con la donna.

È l'azione creatrice di Dio (lo spirito significa potere), è la forza della creazione che in Maria fa nascere Gesù, l'uomo nuovo. (X)

Merite stava pensando a queste cose, ecco che gli appare in sogno un angelo del Signore. Dio stesso quando interviene con gli uomini e gli disse: "Giosè, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo spirito santo. Essa partorisca un figlio". È importante ogni dettaglio dell'evangelista.

Gesso i traduttori sono persone molto più che di fronte a certi termini normali adoperati dall'evangelista sembrano non essere dignitosi e allora tra di loro "diede alla luce", un termine un po' più fine: le donne normali partoriscono la Madonna dà alla luce. Qui il verbo è "partorisca" come tutte le donne che mettono al mondo un figlio.

"E tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Nella lingua italiana non si può comprendere la relazione che esiste tra Gesù e la salvezza del suo popolo. Se si chiamava con un altro nome avrebbe salvato ugualmente il popolo?

Il nome italianizzato di Gesù è una contrazione del nome di Dio. In ebraico il nome di Dio era Yahweh, più il verbo salvare, in ebraico Yehoshua, che significa "Dio salva". È un gioco di parole, allora Matteo dice, "lo chiamerai Yehoshua", in italiano potremmo dire "Salvatore" perché salverà il popolo dai suoi peccati. Questa salvezza dei peccati dell'uomo è importante per Matteo perché è l'unico evangelista che nell'ultima cena mette, tra le parole di Gesù, anche il perdono dei peccati.

Quindi la salvezza del popolo dai peccati avverrà per Gesù attraverso la comunicazione, il dono della propria vita.

"Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore, per mezzo del profeta: ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele che significa Dio con noi".

È la prima delle cinque citazioni dell'A.T. che caratterizzano i primi due capitoli di Matteo. L'evangelista adopera questa citazione del profeta Isaia non tanto, come si è fatto in passato, per indicare la vergine che partorisce, ma è una espressione che Matteo ha preso da Isaia che indicava la nascita del figlio del re che sarebbe avvenuto da una giovane sposa, ma il termine "Emmanuele, che significa Dio con noi".

Questo è il filo conduttore di tutto il vangelo di Matteo: il Dio con noi.

È un cambio radicale di mentalità e questa espressione è talmente importante che ritorna alla fine del vangelo, nelle ultime parole di Gesù di fronte ai suoi discepoli: "io sarò con voi tutti i giorni" e al c. 18, c'è la stessa idea: "quando due o tre si riuniscono nel mio nome io sono in mezzo a loro".

È questa l'importante linea teologica di Matteo.

Gesù, l'uomo che ha saputo cogliere l'azione creatrice di Dio e l'ha formulata in maniera inedita è colui che ha la condizione divina e manifesta in pienezza un Dio che è qui con noi. Dio con Gesù, non sta più nell'alto dei cieli, non è più lontano, ma è un Dio che è presente tra il popolo, in mezzo a lui, e la grande novità di questo Dio lo dirà più avanti, al c. 20, 28, non verrà per essere servito dagli uomini, ma è lui che metterà la sua vita al servizio di tutti gli uomini.

Questo cambia radicalmente il rapporto con Dio: Dio non è più da cercare secondo la spiritualità ebraica (malum 63). Con Gesù, Dio non è più da cercare, ma da accogliere e con lui e come lui andare verso gli uomini. È l'Emmanuele, il Dio con noi. Il rapporto con Dio cambia radicalmente: non un Dio che assorbe le energie degli uomini, un Dio che chiede ma un Dio che le potenzia al punto, ed è importante.

⊗
Comunque Giuseppe non osserva la legge divina -
Tra il bene della legge e quello della moglie sceglie
quest'ultimo.
La più leve incrinatura nel fronte della legge è suffi-
ciente per l'irruzione di Dio nella vita degli uomini.
E mentre Giuseppe è ancora torturato da que-
ste cose;

perché salverà il popolo dai suoi peccati e Gesù, nell'ultima
cena, dirà: "Questo è il mio sangue versato per la
remissione dei peccati", al punto che la forza vitale,
il sangue e la vita nel mondo orientale, la forza
vitale di Gesù uomo-bio, sarà capace di condonare
anche il male che l'uomo può aver fatto.

"Destato dal sonno Giuseppe fece come gli aveva ordi-
nato l'angelo del Signore e prese in sé la sua spo-
sa la quale, senza che egli la conoscesse (senza a-
ver rapporti sessuali), partorì un figlio, che egli
chiamò Gesù".

È un versetto che può dar adito a diverse ipotesi,
perché, letteralmente è: "non la conobbe, finché
partorì un figlio, che egli chiamò Gesù".

Che cosa significa questo? Che Giuseppe non ebbe rap-
porti con Maria finché non nacque Gesù o che non
ne ha mai avuti? È difficile capirlo. C'è nel
secondo libro di Samuele (6, 23) dice che: "Mikal, fi-
glia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua
morte". Cosa significa: che Mikal non ebbe figli
fino al giorno della sua morte e dopo ne ha avuti?
Evidentemente no e allora è probabile che Matteo
qui intendesse indicare che non hanno avuto al-
tri figli. Il versetto però si può prestare anche ad
altre interpretazioni o ipotesi.

Edi manca anche il soggetto: "con la quale, senza
che la conoscesse (non c'è, nel testo originale, "egli")
partorì un figlio, che chiamò Gesù (anche qui non
c'è "egli"). L'angelo del Signore ha detto a Giuseppe:
"essa partorisca un figlio e tu lo chiamerai Gesù".
Qui però non c'è più Giuseppe. Matteo è ambiguo,
fa intendere che sono sia Maria che Giuseppe: Giu-
sepe in quanto colui che appare come padre e colui
che dà il nome al figlio di Maria e Maria, colui che
l'ha generato è colui che lo chiama Gesù.
Per Giuseppe e Maria non è la fine dei problemi, ma
solo l'inizio.

La visita dei Magi (Mt 2, 1-12)

(4)

È un racconto molto caratteristico. Possiamo leggere due messaggi. Nel primo c'è tanta poesia, come del resto nel racconto della nascita di Gesù e della visita dei pastori, fatto da Luca. Nella loro forma sono due esempi di letteratura edificante. Non è che abbiano voluto raccontarci delle favole; hanno abbellito e narrato in modo leggendario la nascita di Gesù. Lo hanno fatto con tanta edificazione e con tanta poesia perché volevano molto bene a Gesù e allora hanno aggiunto tanti piccoli particolari che rendono bello e meraviglioso il racconto. Del resto se vogliamo considerare il racconto di Matteo una narrazione oggettiva e particolareggiata, perde il suo fascino e diventa insostenibile lo spettacolo di illustri personaggi da una terra lontana in cerca di una conoscenza re dei giudei ancora in fasce non è un fatto convincente, come non è tale nemmeno il comparire e lo scomparire di una stella. La provenienza e l'itinerario dei magi sono troppo vaghi per rispondere a una informazione storica. Lo stesso comportamento di Erode che chiede aiuto ai capi dei sacerdoti e ai maestri della legge di Gerusalemme e nello stesso tempo non insegue né accompagna i magi fino al vicino villaggio di Betlemme, non ha molta verosimiglianza.

Il racconto allora, più che una narrazione è una piccola antologia di testi biblici e di tradizioni rabbiniche. Erode ha preso la sua fisionomia ed ha assunto i tratti dei personaggi passati del popolo della Bibbia, soprattutto del Faraone (tutti e due sono presi da timore insieme ai loro sudditi alla notizia della nascita del bambino ebreo - Mosè e il Messia - la consultazione da parte del Faraone dei magi e dei sacerdoti e dei maestri da parte di Erode).

Il bambino Gesù ha sostituito i precedenti personaggi biblici, particolarmente Mosè, Israele e la stessa comunità messianica: Osea 11, 1 → Mt 2, 20 → Es. 4, 19...

Molto problematico il fatto della nascita di Gesù a Betlemme. In Giov 7, 42-43 sembra che sia ignorata la nascita di Gesù a Betlemme. Nella cultura giudaica del tempo era vivo uno speciale

metodo di lettura attualizzante della sacra scrittura. Si partiva dal testo biblico che parlava di questo o quel personaggio, ma lo si avvicina secondo un cliché fisso, i cui motivi ricorrenti erano: l'annuncio della nascita che sarebbe avvenuta in modo straordinario; la predeterminazione del nome e della missione; la vita minacciata dell'eroe e l'intervento provvidenziale di Dio che veglia su di lui.

Nacquero così cicli narrativi orali, messi per iscritto più tardi, che avevano per protagonisti: Abramo, Giacobbe, Mosè --- e Gesù non poteva essere da meno. I cristiani di origine ebraica si ispirarono a questo genere letterario che si chiama: midrash haggadico.

Più che i primi passi della vita di Gesù si voleva rappresentare il senso e la direttrice della sua storia nel mondo.

Il secondo messaggio che Matteo vuole trasmettere con questo racconto è quello chiamato dei pagani alla fede. Attorno al neonato re dei Giudei si danno appuntamento gli uomini di tutto il mondo, piccoli e grandi. E come lui ricorda i pastori, che in Israele erano la gente più mal vista e pericolosa. Gente da tenere e comunque da tenere alla larga. Lui vuol dire che anche per loro, gli ultimi di Israele, c'è speranza di salvezza. ^{gli stranieri} Matteo ricorda i Maghi, i grandi della terra. Pagani. Come i pastori erano anche loro esclusi dal Regno di Dio e non era loro permesso lo studio della legge. I rabbini dicevano che un pagano che si occupa dello studio della Torah è degno di morte, perché è detto nel Deuteronomio 33, 6: "Mosè ci ha ordinato la legge, eredità dell'assemblea di Giacobbe".

Inoltre esisteva il divieto assoluto di parlare con i maghi, pena la morte: "Chi impara qualcosa da un mago merita la morte". Il termine ha sempre un significato negativo nelle altre parti del N.T. (Att. 13, 6-8), la Didaché inserisce il divieto di esercitare l'arte di "magico" tra quello di rubare

e abortire (Did. 2). Sono infatti ritenuti in contatto ⁽⁵⁾
coi demoni: l'opposto dei profeti! "... i maghi sono persone
che hanno rapporti con il demonio e lo invocano per
quanto sanno e desiderano" Origene.

È gente impura che rende impuro tutto quello che tocca
... anche i preziosi regali che portano. Dietro di loro
Matteo intravede la regina di Saba, venuta a Gerusalemme
per fare visita al re Salomone. Anche lei viene
dal mondo pagano, dall'oriente della Palestina (il de-
serto arabico) e porta con sé doni.

Matteo, che scrive il suo vangelo per ebrei diventati
cristiani vuole far capire il cammino contrario che
ha fatto il popolo ebraico. Sembra che chieda ai suoi
lettori: come mai, se Gesù è il "Messia" non si so-
no fatti vivi i sacerdoti, i teologi, i rabbini, le perso-
ne vicine? Perché da Gerusalemme, la città santa, se-
de di Dio non sono venuti a rendergli omaggio
e si sono anzi, tutti spaventati? (Mt. 23). Perché do-
po aver atteso per secoli il Messia, il Salvatore, ora che
egli è nato ne potremo parlare?

Matteo, nel suo vangelo presenta sin dall'inizio Geru-
salemme come avvolta da una luce sinistra e di-
morta. Non la nomina mai col suo nome "sacro"
Hierusalem (scritto nel rinfacciabile la sua contrad-
dizione di città santa: "Gerusalemme, Gerusalemme,
che assassini i profeti" (Mt. 23, 37). La chiama sem-
pre col suo nome meramente geografico "iè-
fano" Hierosolyma (Mt. 2, 1-3; 3, 5; 4, 25; 5, 35; 15, 1;
16, 21; 20, 17-18; 21, 1-10). La luce della stella non
brilla a Gerusalemme (Mt. 2, 1-10) e Gesù risorto
non apparirà mai nella città fantasma "santa" quanto
assassina la vita che Gesù commuove e la morte
non incompatibile.

Quindi, Matteo chiede: perché Dio ha comunicato la
narrazione di suo figlio proprio a loro, i maghi (e ai
pastori, per lui), a questa razza di gente? La risposta
non la dà ma certamente, la sua comunità,
che conosceva bene la Scrittura, avrà ricordato
1 Sam. 16, 7: "Dio non guarda ciò che guarda l'uomo.
L'uomo guarda le apparenze, 4HWH guarda il
cuore!"

Le grandi cose di Dio avvengono di solito nel nascere e nel
suscitare della vita delle persone umili che credono che a
Dio niente è impossibile. I maggiori sono persone umili,
cioè, il loro amore per la verità era più grande del loro
amore per le proprie idee. In essi si realizzò la parola
di Gesù: "Chiunque è dalla verità ascolta la mia vo-
ce" (Gv. 18, 37). Essi percepirono la presenza di Dio nel
la povertà di quella casa, ascoltarono la sua voce
e tornarono a casa per un'altra strada.

Solo i poveri, gli umili riconoscono la grandezza di Dio
presente nella debolezza delle cose umane (1 Cor. 1, 27-30).

Fuga in Egitto, strage degli innocenti e ritorno a Nazareth (Mt 2, 13-23)

Accortosi che il suo piano non poteva più essere realizza-
to Erode ricorse all'armata dei deboli, che è la
brava brutta. È la risposta del Potere al dono di Dio.
Matteo più che alla realtà e alle proporzioni delle ge-
sta di Erode guarda alla loro portata e ai risentiti
che esse fanno con analoghi eventi del passato.
Erode è la contropartita del faraone, la sua parva
ripete quella del faraone all'annuncio della na-
scita di Mosè, il decreto di sterminio dei bambini
di Betlemme coincide con l'ordine emanato dal
faraone contro i figli degli ebrei.

2, 14... un esodo nel senso inverso di quello di Mosè: egli
dall'Egitto terra di schiavitù, cercò rifugio in Israele, ter-
ra di libertà (Es. 3, 7-10). Ora Israele è diventato terra
di oppressione da cui bisogna fuggire.

Dopo l'esilio in terra egiziana, giunge con Maria e
Gesù ritorno in Palestina, a Nazareth, in Galilea, do-
ve governa Antipa il meno sanguinario dei figli
del re. Tutto il racconto è accompagnato da citazioni
dell'AT che dimostrano che Gesù ne è il compimento. Il ritorno
di Gesù dall'Egitto è il nuovo Esodo che deve prolungarsi
nella vita della Chiesa e di ognuno di noi. La vita di Gesù
comincia nel segno della contraddizione e nell'esperien-
za del rifiuto, che si compirà sulla croce.

Quindi, i giudei che si accorgono del dono di Dio all'umanità, della presenza di Dio che si manifesta nell'umanità, sono le persone ritenute le più lontane dalla religione. Sono dei pagani degli stranieri, ma di più l'evangelista dice che sono degli stranieri dediti a una delle attività proibite dalla Bibbia con la pena di morte. Ecco allora la prima verità che Mt. ci dà: più si è lontani dal mondo della religione e più si è capaci di percepire la presenza di Dio quando si manifesta.

Giunsero dall'oriente all'occidente a Gerusalemme, chiedendo: "Dov'è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella...". Il fatto della stella non rappresenta un astro ma è una figura simbolica che si riferisce ai libri dell'A.T., per dire una manifestazione di Dio. E continua: "e siamo venuti ad adorarlo (lett. = rendergli o omaggio)". La reazione è rancorosa: "All'indie delle porte parole, il re Erode restò turbato...". Che si presentava il re Erode lo possiamo capire. Erode era un re illegittimo. Non era un ebreo, era un idumeo del sud di Israele, oggi si direbbe un arabo. Non aveva sangue giudaico e il libro del Deuteronomio proibisce a chi non ha sangue giudaico di essere re dei giudei. Erode era un grande valoroso, a soli 15 anni era già un soldato ufficiale, andò come mercenario in Giudea e battaglia dopo battaglia fece vedere il suo valore, riuscì ad inserirsi nella corte degli Amorei, i legittimi re di Israele, conquistò la figlia legittima del re amorreo, la sposò, uccise tutti i parenti della moglie, dopo un po' uccise anche la moglie perché era inutile, e si proclamò re dei giudei. E' arrivato a uccidere tre figli, l'ultimo l'ha ucciso cinque giorni prima di morire. Era ormai moribondo e il figlio, vedendo il padre che stava per morire, si era già messo l'abito regale e si faceva già acclamare dalla servitù come re. Erode, sentito questo lo fa uccidere. Questo era Erode. Allora, Erode si presenta

perché sente che è nato il re dei giudei e ha paura di perdere il trono. Ma, quello che nel vangelo non c'è: "e con lui tutta Gerusalemme". Perché Gerusalemme? Gerusalemme, la città santa per eccellenza, la città dove c'è il tempio di Dio, cioè la casa di Dio, il luogo più sacro della terra, il luogo dove stanno le persone pie, i sommi sacerdoti, tutta la gerarchia religiosa ed ecclesiastica del giudaismo. Ebbene, quando si sa che è nato l'atteso re dei giudei si spaventa, si spaventa all'idea di ciò che perderà con la nascita dell'uomo-Dio, del Dio-con noi. Gerusalemme poteva godere del suo prestigio finché i sacerdoti, gli scribi, i teologi, i leviti bandavano un'immagine falsa di Dio. Ma quando si manifesta il vero Dio il falso Dio viene rovesciato, e Gesù nel vangelo di Mt. è chiamato "Dio-con noi", e quindi è la manifestazione totale e definitiva di Dio. Il Dio del tempio era il Dio che chiedeva decine, offerte, denaro che voleva sacrifici, ebbene, quel falso Dio viene demolito da Gesù che annuncia il vero Dio che si dona. Il Dio di Gesù non chiede niente agli uomini, non toglie niente ma è lui che si dà tutto e soprattutto, ed è questa la paura di Gerusalemme (e forse non solo di Gerusalemme) Gesù ci presenta un Dio a servizio degli uomini, un Dio che non chiede di essere servito dagli uomini, mentre il servizio veniva esercitato nel culto, ecco perché esisteva il tempio! C'era bisogno di una liturgia, c'era bisogno dei sacerdoti, c'era bisogno di una legge che descrivesse come servire Dio. Tutto questo Gesù lo passa via. Dio non chiede di essere servito, ma è lui che è venuto per servire gli uomini. Cambia radicalmente il mondo. Allora, tutta Gerusalemme si spaventa a questa idea! "Eradate, riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia, gli risposero: a Betlemme di Giuda...". Ed è interessante, pur conoscendo più da vicino non muovono un passo. Mt. ci annuncia, e questa è una verità che dobbiamo

tenere presente che la conoscenza della Bibbia non è garanzia per la sua comprensione. Conoscevano la Bibbia ma non la comprendevano.

"Allora Erode, chiamati segretamente i Maghi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme..."

"Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva". Mt, fin dall'inizio, presenta Gerusalemme sotto una luce sinistra. A Gerusalemme la stella cioè la manifestazione divina, non billerà mai. La stella si arresta prima di Gerusalemme e si compie solo una volta che i maghi hanno lasciato Gerusalemme. Gerusalemme, la città di morte è la città dove i seguaci di Dio non saranno mai visibili. Non è possibile la presenza della vita dove risiede l'entità della morte. Ecco perché, per Mt, Gesù risuscitato non appare a Gerusalemme. Al vedere la stella i Maghi si rallegrarono di grande gioia. Gerusalemme si ravventa per quello che perderà, i maghi si rallegrano.

"Entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre... e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra. È importante il significato dei doni che offrono a Gesù. Sono tre doni del profondo significato che implica un cambiamento di mentalità allora come oggi.

L'oro è il simbolo di regalità che si offriva al re. Offrendolo a Gesù e riconoscendo che Gesù è re, riconoscono che non è solo il re dei Giudei, ma anche il re dei pagani. Mt. ci anticipa già quello che sarà il filo conduttore dell'annuncio di Gesù che proprio i suoi discepoli/e faranno difficoltà a comprendere: non è vero che Gesù è venuto a inaugurare il regno di Israele ma il Regno di Dio! Già attraverso i profeti Dio li aveva avvertiti. C'è in Amos Dio stesso che dice al popolo: "Non siete voi per me come gli Etoppi, Israeliti? Non io ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i filistei (gli attuali palestinesi), cioè i

nemici di eccellenza di Israele) da Caftor e gli Aramei da Kir? (Am. 9, 7). Dio ha sempre dalla parte degli oppressi e li libera senza fare distinzioni. Allora l'incomprensione di questo progetto di Dio, aveva fatto sorgere nel popolo di Israele l'idea del regno di Israele. Gesù, invece, non è venuto a inaugurare il regno di Israele, ma il regno di Dio. E' sarà difficile farlo comprendere.

Dio non sceglie una nazione particolare per eleggerla. L'amore di Dio vuole arrivare a tutta l'umanità, per cui, chi segue e si mette sulla scia di questo amore di Dio, con Gesù e come Gesù, deve abbattere i confini che la razza e le nazioni si sono creati. L'incenso invece era un elemento specifico del servizio sacerdotale. Solo ai sacerdoti era consentito offrire incenso a Dio. Il fatto che i magli offrono l'incenso a Gesù significa che la prerogativa di Israele di essere un popolo sacerdotale è estesa a tutta l'umanità. E' clamoroso quello che l'evangelista ci sta dicendo. Cosa vuol dire essere sacerdoti? A quell'epoca la gente comune non poteva rivolgersi direttamente a Dio. Aveva bisogno di passare attraverso la mediazione dei sacerdoti, perché tutti sono sacerdoti. Non c'è più bisogno di una categoria particolare che faccia da mediatrice tra gli uomini e Dio, perché ogni creatura (indipendentemente dalla religione alla quale appartiene, qui abbiamo dei pagani, indipendentemente dalla condotta morale, qui abbiamo persone che secondo la bibbia sono esseri amorali, degli imbroglioni) ha un rapporto immediato con Dio. Infine ricordiamo che uno degli aspetti esclusivi del popolo di Israele era di considerarsi la sposa di Dio. Il profeta Osea è il primo a definire il rapporto di Dio con il suo popolo con l'immagine del matrimonio, dove Dio è lo sposo e il popolo è la sposa e questa era caratteristica esclusiva di Israele. La mirra era il profumo con il quale si profumava la sposa la notte delle nozze. Il fatto che i preti pagani offrano la mirra a Gesù che è lo sposo significa che l'esclusiva del popolo di Israele di essere sposa di Dio è ormai

estesa anche a tutta l'umanità. Sposa di Dio cosa significa? Che tra lo sposo e la sposa c'è piena intimità, piena comunione.

Vediamo allora le prediche dei magi hanno un valore, una ricchezza che non è più un riassunto di una storia di 2000 anni fa, ma sono verità di fede sempre attuale e se lo comprendiamo un valore sempre nuovo. Ecco la grande novità. Quindi la caratteristica di Israele di essere il popolo di Dio, popolo sacerdotale e sposa di Dio, con l'avvento dei magi, è estesa a tutta l'umanità.

Mt. conclude con una espressione ammarissima: "Avverti ti per un sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada però ritorna al tuo paese".

Questa espressione "per un'altra strada" nell'A.T. c'è soltanto una volta nel primo libro del re, per indicare un santuario che da casa di Dio era diventata casa del peccato perché era il santuario dove avevano messo il famoso vitello d'oro. Allora, per abbandonare questo luogo si diceva: passare da un'altra strada.

Per Mt. Gerusalemme dove c'era il Tempio di Dio, la casa di Dio è la casa del peccato e il tempio è un tempio idolatrico che bisogna abbandonare per scoprire Gesù. Gesù, la presenza di Dio nell'umanità, non si scopre andando nel tempio ma andando nelle strade non frequentando persone che sono refrattarie, ma frequentando le persone più lontane da Dio. I luoghi più pericolosi per Gesù saranno i luoghi sacri: sinagoghe e tempio.

Le persone più pericolose per Gesù saranno le persone più religiose e più pie. I luoghi più sicuri per Gesù saranno le case dei pagani e le persone più disponibili ad accogliere il messaggio di Gesù saranno gli ultimi della società: i peccatori e coloro che vivono fuori dalla legge.

Per cui, chi segue e si mette sulla scia di questo amore di Dio, con Gesù e come Gesù, deve abbattere i confini di razza e le nazioni hanno creato. Perché razza e nazioni (e anche religioni) creano divisioni e rivalità. Ognuno si ritiene, per tanti motivi, superiore ai popoli vicini, ai popoli confinanti: il nord con il sud, l'est con l'ovest.

Una caratteristica esclusiva del popolo di Israele era quella di essere un "popolo di sacerdoti" (Es. 19,6) e, l'incenso, era l'elemento specifico del servizio sacerdotale (Lev. 2, 1-2). Era consentito soltanto ai sacerdoti offrire l'incenso a Dio. Il fatto che i magi offrano incenso a Gesù significa che la prerogativa di Israele di essere un popolo sacerdotale è estesa a tutta l'umanità (1 Ptro 2,9; Apoc. 5,10). Con Gesù tutta l'umanità, attraverso lui, ha accesso a Dio. Non c'è più bisogno di una categoria particolare che faccia da mediatrice tra gli uomini e Dio, perché ogni creatura (indipendentemente dalla religione alla quale appartiene, indipendentemente dalla condizione morale) ha un rapporto immediato con Dio.

Nei profeti, il rapporto tra Dio e il suo popolo era raffigurato con l'immagine del matrimonio, nel quale Dio era lo sposo e Israele la sposa (Is. 62,5; Osea 2). La mirra, era simbolo dell'amore della sposa per lo sposo, era il profumo col quale l'amante seduceva il suo amato ("Ho profumato il mio giaciglio di mirra" Prov. 7,17; "Mi sono alzata, per aprire al mio diletto e le mie mani stillavano mirra, fluita mirra dalle mie dita" Cant. 5,5). Il dono di questo profumo a Gesù è segno che l'onore di essere il popolo sposa del Signore, non è più solo di Israele, ma, attraverso i magi, viene esteso a tutte le nazioni.

9
Matteo non segnala alcuna reazione da parte di Maria e Giuseppe alla visita dei magi. Certamente lo sbalordimento deve essere stato enorme. Gesù è stato annunciato dall'angelo del Signore

come colui che avrebbe salvato il popolo di Israele dai peccati. Che c'entravano i pagani? La tradizione religiosa e nazionalistica, nella quale Maria e Giuseppe sono cresciuti, ha presentato sempre i pagani come coloro che il Messia avrebbe annientato e per essi non c'è posto nel regno: "Nessun pagano avrà parte nel mondo a venire" (Talmud).

Tante volte Maria e Giuseppe hanno sentito nella sinagoga sentenze che "il migliore dei pagani merita la morte" e che "schacciare il migliore dei pagani era come schacciare la testa al migliore dei serpenti". Come è possibile che anche essi siano un popolo regale e sacerdotale? E se i pagani vengono anch'essi ammessi nel regno, come si può continuare a pregare il Signore con il salmo con cui si chiede: "Riversa il tuo sdegno sui popoli che non ti conoscono e sui regni che non invocano il tuo nome" (Salmo 79, 6).

È solo l'inizio dei tanti interrogativi che scandiranno la crescita nella fede di Maria e Giuseppe ("Anche la beata vergine Maria ha avanzato nel cammino della fede", L.G. 58). I genitori di Gesù dovranno aprirsi completamente al nuovo che il loro figlio rappresenta, modificando in maniera radicale l'immagine di Dio e della sua azione sul mondo. Fuggi in Egitto e strage innocenti (Mt. 2, 13-18)

~~Ma ora non è tempo per riflettere.~~
I maghi sono appena partiti che un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo.

Il potere è sempre "mezzogiorno e padre della mezzogiorno" (Fr. 8, 44). Erode aveva espresso il desiderio di adorare il re dei giudei. In realtà voleva ucciderlo. Erode è il re che era stato capace di uccidere i propri figli per paura che gli togliessero il potere e, giocando sull'assonanza nella lingua ebraica, tra la parola "porco" (chys) e "figlio" (lyós), circolava un detto che

"meglio essere un porco che figlio di Erode".

Ma se si può dimostrare al popolo che rispettava la legge e
l'ordine non aveva guavato il molale (lev. 11, 7) ma per
mantenere il tirano uccideva i propri figli. 10
Subito Giuseppe "prese in sé il bambino e sua ma-
dre e fuggì in Egitto". Si ripete ma al contrario, la
storia del popolo di Israele. Il popolo di Israele era
fuggito dall'Egitto, "dalla casa di schiavitù" (Deut. 5, 6),
e aveva trovato rifugio nella terra promessa.
Ma ora la terra della libertà si è trasformata in
una terra di morte, dalla quale occorre fuggire e tro-
vare rifugio proprio in Egitto.

Si corre un altro pericolo in Egitto, tra pagani e idola-
tri che a Betlemme, nelle vicinanze di Gerusalem-
me, la città santa che pullula di sacerdoti e perso-
ne devote.

Sinagoga e tempio religiosi e persone pie, saran-
no per il Figlio di Dio un pericolo mortale dal qua-
le dovrà costantemente fuggire. Ma terra pagana,
tra peccatori e miscredenti, troverà sempre rifugio,
accoglienza e fede.

"Erode accortosi che i magi si erano presi gioco di
lui, s'impadronì e mandò ad uccidere tutti i bambi-
ni di Betlemme e del suo territorio dai due anni
in giù".

Questa strage è un duro colpo alle certezze di Maria
e di Giuseppe.

Essi credono nel Dio di Israele, in Colui che per libe-
rare il suo popolo dalla schiavitù egiziana non esi-
tò a sterminare "ogni primogenito nel paese d'E-
gitto" (Es. 12, 29), e nella preghiera benedicono "Co-
lui che perse gli Egiziani nei loro primogeniti; per-
ché eterna è la sua misericordia" (salmo 136, 12).
Ora, al contrario, è Erode a sterminare i bambi-
ni di Betlemme per cercare di uccidere il Figlio di
Dio.

Perché questa volta il Dio, a cui tutto è possibile, non
agisce, perché non colpisce Erode, così come ha percos-
so il faraone?

Maria e Giuseppe avranno tempo per riflettere, per se-

pure che il Dio che si manifesterà nel suo figlio è diverso da quello che essi hanno conosciuto: non ucciderà i nemici, ma darà anche a loro la sua vita (Mt. 9 23-25).

Morto Erode, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe in Egitto ---". Ritornano in patria. Scartano Betlemme, perché troppo vicina a Gerusalemme, ma soprattutto perché governata da Archelao, crudele come suo padre Erode. Maria e Giuseppe pensano di essere più sicuri allontanandosi dalla Giudea e salgono a Nazareth, in Galilea, regione sotto la giurisdizione dell'altro figlio del re, Erode Antipa. Non possono sapere che ciò che una era ritenuto a Erode il Grande, ricadrà al figlio, sotto il quale Gesù sarà ucciso.

Erode è stato un grande assassino, aveva ucciso tre dei suoi cinque figli e quindi era una persona senza scrupoli, ma, storicamente, l'unico crimine che non gli si può imputare, è proprio la strage dei bambini di Betlemme.

C'erano degli storici contemporanei di Erode, che hanno elencato tutte le sue malefatte, ma di questa strage dei bambini di Betlemme nessuno ne parla.

Perché? Qui Matteo ha messo in parallelo quello che è successo nella storia di Israele. Il faraone decide di uccidere tutti i bambini degli ebrei, la storia si ripete: c'è un nuovo faraone, Erode, che decide di ammazzare tutti i bambini di Betlemme. Non sono indicazioni storiche, ma teologiche.

Teologiche significa che servono ad indicare una verità anche se non è un fatto storico. Nella mentalità orientale, ancora oggi, ciò che è vero, necessariamente deve essere storico. Nella nostra mentalità occidentale invece ciò che è vero deve corrispondere ad un fatto storico. Su oriente un conto è la storia, un conto è la verità. Quello che importa è trasmettere una verità, indipendentemente dalle

due annotazioni storiche.

I vangeli non intendono trasmettere delle storie, pur contenendo elementi storici, ma delle verità e lo fanno con delle immagini. Se guardiamo un quadro ci può piacere, ma per decifrarlo bisogna che l'artista o l'esperto di arte ci dicano: guarda che questo colore ha questo significato, questa figura quest'altro, in questo secolo significa una cosa, ma quando è stato dipinto ne significava un'altra.

Allora l'evangelista non vuole elevare uno dei tanti crimi di Erode, ma fa una lettura teologica del personaggio. Questo è importante per tutta la lettura della Bibbia, altrimenti uno rimane inorridito leggendo certi racconti.

Se leggiamo il racconto della Pasqua, leggiamo che Dio per liberare Israele compie un massacro che al suo confronto Erode compie un'azione da boy scout, perché Erode avrebbe fatto uccidere al più una ventina di bambini, invece Dio fa uccidere tutti i primogeniti degli egiziani e l'figlio, e quell'epoca, era l'impero più grande! Se prendiamo alla lettera il racconto è intollerabile. Dio non ha ammazzato nessuno. L'autore del libro dell'Esodo vuole trasmettere una verità: Dio sta sempre dalla parte del più debole, mai del più forte. Dio sta sempre dalla parte degli umiliati, ma da quella di chi umilia, sta dalla parte dei vinti e non dei vincitori. Questo è il contenuto: più gli elementi attraverso i quali trasmetterlo sono quelli che abbiamo visto.

Matteo scrive per dei giudei che hanno riconosciuto in Gesù il salvatore e il Messia, ma a condizione che si comporti come Mosè. Gesù, per gli ebrei convertiti, deve comportarsi come Mosè.

Matteo, abile teologo, ha di fronte questa difficoltà: la sua comunità rende ad accogliere in pienezza Gesù perché c'è sempre l'ombra di Mosè. Perciò Gesù deve seguire le tracce di Mosè, deve essere come Mosè. Allora come Mosè è stato salvato per un intervento di Dio dalla strage dei bambini ebrei, così Gesù viene salvato dalla strage del nuovo Erode, Erode.

~~Il~~ Andò ad abitare in una città chiamata Na-
zareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai
profeti: sarà chiamato Nazareno (letteralmente "Nazo-
reo"). Non significa ^{abitante} abitante di Nazareth e nemmeno
indica un membro di una setta chiamata dei Naza-
reini. Matteo usa un termine "nazoreo" che è un
termine aramaico, perché l'evangelista vede in Gesù il
compimento di una profezia di Isaia (Is. 11, 1) che di-
ce: "Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un
virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si
poserà lo Spirito del Signore". Il termine ebraico vir-
gulto si dice "nezer" ecco l'origine del termine
"nazoreo". Matteo vuole affermare che ~~in~~ in Ge-
sù si compie la profezia di Isaia e sarà il virgulto
sul quale si poserà lo Spirito del Signore. Nella scena
successiva del vangelo verrà descritto il battesimo di
Gesù nel Giordano con lo Spirito di Dio che lo investe.
Con questo termine si intende anche appartenente
a Nazareth, ma soprattutto ed ecco perché adopera
questa strana espressione nazoreo, significa il vir-
gulto sul quale scenderà lo Spirito Santo.

Il capitolo 1 terminava con le parole: "sarà chia-
mato Emmanuel, che significa Dio con noi". Il
capitolo 2 si conclude con "sarà chiamato Nazoreo",
cioè l'uomo sul quale scenderà lo Spirito di Dio.

Ritorno a Nazaret (Mt. 2, 19-23)

"Morto Erode, un angelo del Signore appare in sogno
a Giuseppe in Egitto e gli disse: Alzati, prendi con te il bam-
bino e sua madre...". Ritornano in patria. Scarta-
no Betlemme, perché troppo vicina a Gerusalemme, ma
soprattutto perché governata da Archelao, crudele come
suo padre Erode. Maria e Giuseppe pensano di essere
più sicuri allontanandosi dalla Giudea e scelgono a
Nazaret, in Galilea.